

Dialettica

[a) Questioni generali della dialettica. Principi della dialettica]

[La dialettica, la dialettica cosiddetta obiettiva...]

Manoscritto^a

La dialettica, la dialettica cosiddetta *obiettiva*, domina in tutta la natura, e la dialettica cosiddetta soggettiva, il pensiero dialettico, non è che il riflesso del movimento che nella natura si manifesta sempre in opposizioni, che con il loro continuo contrastare e con il loro finale risolversi l'una nell'altra, ossia in forme superiori, condizionano la vita stessa della natura. Attrazione e repulsione. Nel magnetismo ha inizio la polarità, si mostra in uno stesso e solo corpo; nell'elettricità si suddivide su due o più corpi, con cariche opposte. Tutti i processi chimici si riducono a processi di attrazione e repulsione chimica. Infine, nella vita organica, la formazione del nucleo cellulare è da considerarsi del pari una polarizzazione dell'albumine vivente, e la teoria dell'evoluzione dimostra come, a partire dalla semplice cellula, ogni progresso, fino alla più complicata pianta da una parte, fino all'uomo dall'altra, è operato dal continuo contrasto tra eredità e adattamento. Si vede così quanto male siano applicabili categorie come « positivo » e « negativo » a tali tipi di processi. Si può concepire l'eredità come la faccia positiva, della conservazione, l'adattamento come la faccia negativa, che distrugge continuamente ciò che si è ereditato; ma si può altrettanto bene concepire l'adattamento come l'attività creatrice, attiva, positiva, l'eredità come l'attività oppositrice, passiva, negativa. Ma poiché nella storia il progresso si presenta come negazione del già costituito, così anche in questo caso – per ragioni puramente *pratiche* – l'adattamento viene concepito piuttosto come attività negativa. Nella storia, il movimento per opposti si manifesta con la massima evidenza in tutti i periodi critici dei popoli che sono alla testa della civiltà. In quei momenti un popolo ha da scegliere soltanto tra i due corni di un dilemma: « o - o »!; e il problema è posto, invero, in termini del tutto diversi da quelli in cui tutti i filistei politicanti desidererebbero fosse posto. Perfino il filisteo tedesco liberale del 1848 si trovò nel 1849, improvvisamente e inaspettatamente e contro il suo volere, posto di fronte al problema: ritorno alla vecchia reazione in forme acutizzate, o proseguimento della rivoluzione fino alla repubblica, forse addirittura fino a quella una e indivisibile a sfondo socialista. Non stette a rifletterci

^a Scritto nel novembre 1875.